



IN ITALIA

Preoccupazione e sdegno

«Prima vendono le mine e poi Gorla manda le reclute a prenderle»

Duro giudizio di Ingrao

«Il governo non ha neppure spiegato gli obiettivi Decida il Parlamento»



La gente alla Festa: «Fermate le navi»

Festa grande serena ed affollata, come ogni week-end. Ma basta parlare con la gente, chiedere cosa pensa della decisione di inviare le navi nel golfo Persico, e subito si trovano preoccupazione, paura e rabbia. Oggi alle ore 19 ci sarà una manifestazione «per la pace e la solidarietà fra i popoli» con Lama «E il Parlamento che deve decidere», ribadisce Ingrao, prima dell'incontro con Biagi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE JENNER MELETTI

BOLOGNA «Là è meglio non andare col casino che c'è. L'invio delle navi può essere preso come una provocazione. Hai visto? Andreotti si è tolto di mezzo. Ha fatto parlare Gorla. Io stesso che un mese fa ho detto che in Valtellina non c'era pericolo che bisognava andare tutti là in vacanza».

Salvatore Russo e Salvatore Daniele arrivano da Napoli. In loro come in tutti coloro con i quali abbiamo parlato qui alla Festa ci sono preoccupazione, allarme ed anche rabbia per l'improvvisa decisione governativa di mandare la Ma-

rina militare nel golfo Persico. «A botte calda», dice Peppe Armundi, impiegato di Milano - questa scelta mi sembra paradossale ed assurda. Prima vendiamo le mine poi andiamo a prenderle. Ha ragione Andreotti prima ma ora questa cosa qui bisogna che se la veda l'Onu. Con l'invio delle navi non si risolve il problema. Ci vorrebbe un embargo serio per le armi ad Iran ed Iraq che continuano a scannarsi da sette anni. Posso dire una cosa? L'atteggiamento del Pci prima dell'ultima posizione presa contro l'invio delle navi mi sembrava abba-

stanza tepido. Bisogna ora continuare ad essere decisi ed incalzanti sul tema della pace. Anche il sindacato deve fare una svolta. Non si può più cadere al ricatto occupazionale. Le fabbriche di armi debbono essere nonventite». «Parliamo di libera navigazione», aggiunge Onofrio Squeo, anche lui di Milano - e poi formiamo armi. Non sono soltanto contrari al intervento nel golfo sono pacifisti. Sono contrari a tutte le armi. Rita e Rolando Moschini arrivano da Falconara. «Gli americani vogliono tirarci dentro ad un gioco che solo loro conoscono. Se si comincia ad usare le armi dopo non si ha più ragione. Pensa che dopo i missili a Lampedusa vedendo la reazione equilibrata di Craxi ho pensato che bravo che si vede che è socialista. Adesso invece anche lui è d'accordo con l'invio delle navi e va a finire - speriamo proprio di no - che ci spareranno con le stesse armi che abbiamo venduto loro. Bisogna affidare queste cose ad un ente come l'Onu. Se andiamo noi si sa quando si comincia ma ce la faremo a tornare indietro».

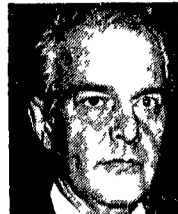
«È una decisione gravissima», dice Manna Di Concitio da San Benedetto del Tronto - che cambia completamente la posizione assunta dal governo dopo Sigonella. L'atteggiamento di prudenza tenuto in tante altre circostanze. Si vede che ci sono state le elezioni e che sono andate in un certo modo. È una decisione contro la Costituzione. L'Italia - è scritto - ripudia la guerra come strumento di offesa». Lo Stato - aggiunge vicino a lei Eleonora Marcelli - non può prendere una decisione come questa in così breve tempo. È una scelta che deve investire la nazione, parlarne dei ragazzi di leva». Ad un bravo troviamo un gruppo di dirigenti della Fgci. «È assurdo ed incredibile», dice Fulvio Angelini dirigente del centro per la pace - di punto in bianco dovremmo accettare che un pezzo d'Italia va

alla guerra. Sta vincendo l'assurdo interventismo di alcune forze. Sta mostruosamente pericolosa. Tutto questo mentre scoppiava l'irraggio italiano col traffico d'armi. Sarà un utopia ma l'unico segno di distensione è togliere le armi ai contendenti». Per Francesco Petrelli del centro per la pace - anche in un'occasione grave come questa il governo ha mostrato l'assenza di spessore politico. Ha rinnovato la sua balterità alla politica estera degli Stati Uniti. Prima che si sottoponga alle domande di Enzo Biagi chiediamo un parere anche a Pietro Ingrao della Direzione del Pci. «Sono assolutamente d'accordo», dice - con la richiesta di una convocazione urgente del Parlamento. Il tema non può essere affrontato solo in Commissione. Deve essere il Parlamento a ragionare di sostanza e correttezza istituzionale per i poteri indeclinabili che il Parlamento ha in atti che possono toccare le questioni della pace e della guerra. Sono sorpreso del fat-

to che il governo non abbia sentito il bisogno di informare l'opinione pubblica come avviene nei paesi democratici che non abbia resi noti i dati in suo possesso. Sono sorpreso che non abbia sentito l'esigenza di rivolgersi al Parlamento per ottenere un'indicazione e per parlare da una tribuna così impegnativa anche alla grande - opinione pubblica che sa poco di cosa è avvenuto e cosa si vuole fare». «Bisogna discutere in Parlamento», quindi - anche per chi è co che e trapelato dal Consiglio dei ministri e confuso su parziale e contraddittorio. Dalle stesse dichiarazioni di Andreotti emergono perplesità interrogativi ed ambiguità e possibili differenze sulla valutazione dei fatti che negli sviluppi da perseguire il dibattito - insiste Ingrao - non deve subire rinvii per l'incertezza e la confusione e l'allarme che si potrebbero venire a creare. Il dibattito parlamentare è indispensabile perché

non è assolutamente chiaro con quali prospettive il governo si mette su questa strada. Quali sono gli obiettivi del governo? Tutelare il transito del mare (fino a dove e fino a quando)? Costringere qualcuno come l'Iran e l'Iraq a cambiare strada? Abbattere questo o quel regime? Con quali prospettive si inizia un'azione di questo tipo? Sono tutte le questioni che si mandano al ruolo che può e deve essere svolto dall'Onu. Il ruolo che l'Italia e l'Europa possono svolgere in una fase così vitale. Della decisione del governo ancora si afferma soltanto la gravità dell'atto compiuto. Il movimento pacifista che coinvolge anche forze cattoliche - conclude Pietro Ingrao - deve mettersi in moto per informare e mobilitare la gente. E bisogna approfondire - soprattutto in questi momenti - tutta la questione aperta circa la partecipazione dell'Italia al traffico d'armi che va a finire nelle zone infuocate del Medio Oriente».

«Il caso Ferruzzi», ne parla Raul Gardini



Una saga dei nostri giorni. I peopea di una dinastia padana alla conquista del mondo «Il caso Ferruzzi» di Cesare Peruzzi. Il volume che dai primi miliardi di Serafino Ferruzzi si spinge fino al blitz di Raul Gardini (nella foto) sulla Montedison, verrà presentato domani sera alle 21 nella libreria della festa nazionale al parco Nord. Parteciperanno l'autore Cesare Peruzzi, uno dei principali protagonisti l'imprenditore Raul Gardini, presidente del Gruppo Ferruzzi, Arcangelo Lobianco, presidente della Coldiretti e Marcello Stefanini, responsabile della commissione agraria del Pci. Presiederà Mauro Roda del Comitato federale del Pci.

Una serigrafia contro l'apartheid

Una serigrafia contro l'apartheid in occasione della manifestazione per la pace e la solidarietà fra i popoli che si tiene nel tardo pomeriggio al parco Nord. La Fiom-Cgil pone in vendita oggi presso la mostra di disegni di Altan «10 anni Cipputi» (stand 78) una serigrafia di Fulvio Cardarelli, grafico e art director del mensile dell'organizzazione «Meta». I fondi raccolti con la vendita della serigrafia saranno interamente devoluti a sostegno della campagna nazionale di solidarietà a favore delle comunità dell'Anz in esilio a Mazimbu e Dakawa in Tanzania dove oltre 1.000 giovani profughi sono educati in strutture scolastiche autogestite. La campagna è patrocinata dall'Ancur (Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati). Allo stand della Cgil Inca intanto operatori sindacali sono presenti a fornire informazioni sulla tutela del lavoro e la busta paga e per dare indicazioni ai giovani disoccupati esperti dell'Inca aiutano a circolare le pensioni mentre il Sunia offre la propria consulenza per i problemi della casa. Due i sondaggi proposti: i giovani ed il lavoro e «I lavoratori e il sindacato».

In una mostra cent'anni dell'ateneo bolognese

Bologna e la sua Università, novecento anni di vita in comune che sono stati pensati e riscoperti in parte addirittura «reinventati» nell'ultimo secolo. A questo interessante periodo l'Istituto Gramsci dedica una mostra dal titolo «Lo studio e la città Bologna 1888-1988» che verrà inaugurata domani alle 18 dapprima nei loggioni dell'Archiginnasio poi nel salone del Podestà di palazzo Re Enzo. Patrocinata dall'Università del Comune e dalla Provincia di Bologna dalla Regione Emilia Romagna dalla Soprintendenza per i beni artistici e storici e dall'Istituto regionale per i beni culturali la mostra rientra sia nelle celebrazioni ufficiali del IX centenario che nel programma della festa nazionale del 1988. Quattro i settori allestiti nei loggioni dell'Archiginnasio: è dedicato al primo centenario che l'Università ha celebrato l'VIII che vide tra i principali protagonisti nel 1888 Giuseppe Carducci. Le altre tre sezioni ospitate a palazzo Re Enzo ricostruiscono la grande esposizione del 1910, lo sviluppo edilizio dell'Università e la sua crescita scientifica nell'ultimo secolo.

STEFANIA VICENTINI

Gramsci Dal 9 all'11 settembre un convegno internazionale

BOLOGNA In occasione della Festa l'Istituto Gramsci Emilia Romagna la Direzione del Pci e la Fondazione Gramsci organizzano un convegno internazionale dedicato alla figura e all'opera di Antonio Gramsci nel cinquantenario dell'anniversario della morte. L'incontro avrà luogo all'Archiginnasio di Bologna dal 9 al 11 settembre e si incentrerà sul tema «Gramsci e i Occidentali trasformazioni della società e riforma della politica». L'intento è quello di sviluppare una riflessione critica che a partire dalle idee di Gramsci e dal problema della società e della politica della sua epoca entri nello specifico anche delle questioni più vive di oggi. Porteranno il loro contributo intellettuale e politici italiani e stranieri tra i quali Renzo Zangheri, Paolo Spriano, Baggio De Giovanni, Walter L. Adamson, Irving Fischer, Gian Enrico Rusconi, Umberto Cerroni, Luciano Canfora, Alberto Asor Rosa, Peter Glaz, Giuseppe Vacca, Michelangelo Bovero, Mario Teò, John P. Diggins, Ruggero Ortel, Walter Tega, Aldo Zanardi, Gianni Ferrara.

Programma riformatore, ma quale? Giolitti, Rossanda e Fassino a confronto «La costruzione dell'alternativa non può scontare tempi biblici»

La sinistra è maggioritaria? Lo dimostri

Argomento ufficiale il progetto riformatore della sinistra. L'altra sera alla tenda dibattiti della festa dell'Unità la discussione si è spostata anche su un tema «limitrofo»: la sinistra deve stare dentro questo sistema o contro? Tre i protagonisti dell'incontro: Piero Fassino, della segreteria del Pci, Rossana Rossanda, direttrice editoriale del Manifesto e Antonio Giolitti, parlamentare della Sinistra indipendente.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ONIDE DONATI

BOLOGNA Con questo sistema o contro questo sistema? Questo un po' retrò a prima vista, eppure né Rossanda né Rossanda né Antonio Giolitti giovedì sera alla festa dell'Unità hanno saputo resistere al fascino di una domanda che ogni militante di sinistra si sarà posto almeno una volta nella sua vita. Piero Fassino della segreteria del Pci l'altro protagonista dell'incontro sotto la tenda dei dibattiti aveva del resto commentato nel suo primo intervento almeno tre argomenti per un confronto senza rete

sottolineando che un progetto riformatore della sinistra deve porsi l'obiettivo di «richiudere» lavoro, reddito e potere. Questo perché le trasformazioni economiche degli ultimi anni «hanno sconvolto nel profondo tutti gli assetti della società». Trasformazioni - ha sottolineato Fassino - su bite da una sinistra legata a culture politiche e a modelli interpretativi «datati» e spesso incapaci di comprendere il significato del nuovo. È stato così che sulla testa della sinistra in Italia e in Europa sono passati processi certamente

«moderni» ma per nulla neutri. «Il progetto riformatore», ha affermato Fassino - va costruito partendo dalla critica ad una modernizzazione che ha acuito le contraddizioni sociali che non ha allargato la base produttiva che ha creato milioni di disoccupati che ha fatto crescere il potere di gruppi conservatori». L'esperto comunista ha concluso il primo «giro» dicendosi certo che «un popolo più o meno di sinistra e maggioritario» per far venire allo scoperto il sistema. «Giolitti non è certo stato meno chiaro della Rossanda definendo opinioni opposte. «Posto che il progetto riformatore ancora non ce l'abbiamo e che siamo dibattendo di un oggetto ancora misterioso io dico che non è il capitalismo che dobbiamo combattere non è un modello contro un altro che dobbiamo affermare non è la fuoriuscita dal capitalismo per chissà quale società dell'avvenire che ci serve».

Togliamo l'utopia agli obiettivi «parliamo di un progetto riformatore nei confronti della società quale è oggi una società che proprio mentre noi facciamo questo dibattito celebra molti disciolti (come quello di Madonna) che si sono affermati perché i valori di civiltà di giustizia di fratellanza di uguaglianza sono stati sostituiti dal valore del profitto e del successo». «L'Italia», ha aggiunto Giolitti - negli ultimi anni sarà cresciuta in borsa non è certo cresciuta in civiltà. È contro questo imbarbarimento in atto che la sinistra deve fare sentire la sua forza senza cedimenti e senza cadere in tentazioni «pigriatutto». Un po' quello che Giolitti individua «in certe tendenze eccessivamente referendare per forme di consultazione demagogica attorno a problemi molto complessi».

Il secondo «giro» di interventi ha visto la Rossanda su posizioni ancora più radicali. «Il problema della governabilità», ha sostenuto la direttrice editoriale del Manifesto - non è il mio problema. La sede del governo per la sinistra sta nel la capacità di esercitare un'egemonia sociale». Giolitti ha invece precisato che un progetto riformatore della sinistra per essere convincente deve mettere in guiso rapporto «la volontà politica e la fattibilità». Ha quindi consigliato di distinguere tra «programma fondamentale e programma di governo» per evitare gli errori della sinistra in Francia che questa distinzione non seppe fare. A Fassino il vantaggio dell'ultima parola. «Dire che non bisogna governare e che bisogna contrastare non significa nulla. E invece necessaria una proposta programmatica da spendere oggi. Individuiamo le opzioni di valore e determiniamo subito le indicazioni programmatiche. La costruzione dell'alternativa non può scontare tempi biblici».



Minà attacca: «Quanta musica spazzatura...»

«Quella è Madonna ma io mi sento un padreterno Grazie, vi abbraccio tutti». Tremila spettatori per Luca Barbarossa, in contemporanea con concerto dell'anno. Un'altra prova che la musica italiana e di casa alla Festa. Stasera Pino Daniele. Martedì Vasco Rossi. Domenica Gino Paoli. Giovedì la kerme dedicata alla canzone italiana da Nilla Pizzi a Lauzi condotta da Gianni Minà. Che si ribella

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE SMARGIASSI

BOLOGNA «Ho no ades so basta ne ho le scatole piene di questa etichetta degli anni Sessanta qui c'è qualcuno che mi vuol far fare la figura del pupazzo ma io non ci sto. Un Gianni Minà sarcasico e fuilvante ammiccante e irrisolto contro mezzo mondo scettico anche col mito del 1968. Madonna «Cosa vuoi per chi ha visto Tina Turner ai tempi d'oro».

in una macchietta. Per questo ogni tanto cerco di dare indietro qualche zocchetto di uscire dallo schema. Per questo dopo la Festa me ne vado a Cuba a correggere con Fidel le bozze del rostrò libro. Otto ore di intervista di racconti di confidenze ne farò anche uno special televisivo per il ventesimo anniversario della morte del Che. Guevara con materiale filmato che nessuno ha mai visto». Minà l'umorale. Minà l'irregolare. Ma allora perché ha accettato di fare questa serata alla Festa molto più vicina alle tue trasmissioni del passato Rai? «Perché la musica italiana ne ha bisogno e ho apprezzato con vivo piacere la scelta di caratterizzazione di casa che ha fatto la Festa. Ma i rudi conti a che punto siamo non è un'invasione di rimbe-

climento il settanta per cento della musica che ci arriva dagli Usa e dall'Inghilterra è spazzatura roba che anche i gruppetti di Pordenone o di Varese suonano meglio». Non ti credevi così severo. La gente ti conosce grande appassionato di rock ora ti scopro volentieri antiamericano. «Guarda io per trent'anni mi sono nutrito di musica americana il rock la letteratura lo sport d'America sono stati la mia vita. Il problema è che non possiamo più scegliere se vuoi ascoltare un grande del blues in Italia ti tocca incorrere per festivali o in un pacis spediti se vuoi venire a sapere per caso mentre gli studi sono per gruppo che non gli arrivano nemmeno alle ginocchia».

Ma allora riconosci che è un problema di qualità. Anche Toto Cutugno difende la musica italiana ma vuoi mettere. «Attento a non fare il mio errore. Anch'io vent'anni fa di ridevo Edoardo Vianello poi abbiamo scoperto tutti che la vera colonna sonora di quegli anni era lui». E allora cosa proponi? Un protezionismo musicodogmatico. «Facciamo come tutti i paesi civili che riservano una quota di trasmissioni alla propria musica. Non è protezionismo è un modo di reagire al bombardamento di promouvere le cose che si ritengono valide. Altrimenti vince la censura del mercato. Anzi». Anzi? «Anzi adesso ti faccio un'altra domanda. Conosci Juan Mai «il Sr.traf»? Onestamente no. «Bravo vedi? Serat è un signore spagnolo di 44 anni che ha già inciso 28 Lp non ha nulla da invidiare a

Dylan e quando è tornato dall'esilio dopo la morte di Franco a Barcellona c'era mezzo milione di persone ad ascoltarlo. Ma in Italia per lui non c'è posto». E adesso anzi che il unico posto il Club Tenor chiudo i battenti tra l'indifferenza. «E questa è una delle mie affezioni più grosse di questi tempi. Anche per questo non ne posso più di questo andazzo».

Direi tutto questo qui a Bologna giovedì prossimo? «Sì. Una serata fatta in assoluta semplicità presenterò trent'anni di protagonisti della canzone italiana faremo tra amici alcune riflessioni non solo sulla musica ma anche sulle cose che accadevano in torno delle sensazioni e della storia di quel periodo. Una specie di rapasso tanto per non scordare le cose più importanti».

OGGI

- AREA INTERNAZIONALE Ore 19 Manifestazione di solidarietà per il Sudafrika. Partecipano Luciano Lama, vicepresidente del Senato, Botha Thozama, ministro dell'Anz, Anna Maria Gennari, presidente del Centro Cabral, Presiede Massimo Grudi del C D della Federazione comunista di Bologna.
SALA DIBATTITI CENTRALE Ore 18 Appuntamento degli studenti d'Europa. Partecipano Yves Sintomer, dirigente del movimento degli studenti francesi, Julio Sain, della segreteria del Pci, Piero Felici, segretario nazionale dell'Agf, Presiede Giorgio Atruda, segretario lega studenti medi.
MOSTRA GRAMSCI Ore 21 Come deve cambiare l'Italia. La religiosità. Partecipano Romano Forio del Movimento adotti scout cattolici, Giuseppe Albergo, direttore della biblioteca dell'Istituto per la scienza religiosa di Bologna, Pietro Ingrao, della direzione del Pci, Presiede Maria Bonacci, capogruppo del Pci alla Regione Emilia Romagna.
TENDA UNITA Ore 21 Libano una tragedia in corso. Partecipano Paolo Antonio Dau, del movimento arabo sociale, Sami Saad del Pci, Massimo Meucci del C C del Pci, Javad Zohviani del Papi Nemer Hamad del Dip, Presiede Franco Casarri del C D della Federazione comunista di Bologna.
Incontro nazionale dei compagni impegnati nella Associazione invalidi civili.
Introduce Angelo Negri.
LIBRERIA Ore 21 «Il declino dell'impero». Partecipano Enrico Sassano, direttore de «L'Impresa», Filippo Cavas, tutti, presi del Gruppo della Sin. Ind al Senato, Presiede Pippo Carro del C D della Federazione comunista di Bologna.
SPAZIO FGCI Ore 20 Dalla parte dei sieroisotipi. Partecipano Alfiero Grandi, segretario regionale Cg Emilia Romagna, Ferdinando Adornato, capo redattore dell'Espresso, Beppe Ramina, direttore nazionale della lega italiana Lotta contro l'Aids, Rino Serrì, presidente nazionale dell'Arcl, Presiede Piero Pami, dell'esecutivo nazionale della Fgci.
ARENA CENTRALE Ore 21 Concerto di Pino Daniele.
CINEMATATEATRO Ore 21 Il Club Tenor presenta «Canta re d'autore» con Marco Ongaro, Rosanna Ruffini e Lucio Quarantotto.
COMICITTA Ore 22 La commedia dell'arte «Scaramucias» con il Tag Teatro.
BALERA Ore 19 1 min ballerini Arcl. U sp «Bologna bella».
ARENA SPORTIVA Ore 20 30 Torneo quadrangolare di calcio.

DOMANI

- SALA DIBATTITI CENTRALE Ore 21 È possibile una soluzione di pace in Afghanistan? Partecipano Luciano Lama, presidente della giunta regionale Emilia Romagna, Paolo Babbinì, della direzione del Pci, Gianni Fontana, della direzione della lega italiana Lotta contro l'Aids, Rino Serrì, presidente nazionale dell'Arcl, Presiede Piero Pami, dell'esecutivo nazionale della Fgci.
TENDA UNITA Ore 21 Come cambia la professione giornalistica. Convegno.
SPAZIO DONNE Ore 21 Incontri con l'associazione Oriando Donne scienziate nei laboratori degli uomini. Partecipano Rita Alicchio, ricercatrice Crst, na Pezzoli, ricercatrice Emma Rubies, ricercatrice Elena Giugliano, docente una vera tana.
LIBRERIA Ore 21 «Il caso Ferruzzi». Partecipano Raul Gardini, presidente e amministratore delegato del gruppo Ferruzzi, Arcangelo Lo Banno, presidente della Coldiretti, Cesare Peruzzi, giornalista de «Il Sole 24 ore», Marcello Stefanini, responsabile sezione Agricoltura della direzione del Pci, Presiede Mauro Roda del C D della Federazione comunista di Bologna.
SPAZIO FGCI Ore 20 Incontro con i giovani immigrati a Bologna. Partecipano Antonio Panieri, presidente della consulta immigratori della Regione Emilia Romagna, Sandra Soster, assessore al Comune di Bologna, Presiede Francesco Petrelli, della direzione della Fgci.